



◆ **Fini: «La nostra è una decisione razionale a garanzia del bipolarismo. Sarà lui il nuovo presidente della Repubblica»**

◆ **Il Cavaliere a Marini: «Caro Franco a Mancino avevi detto no, ma a D'Alema quel nome l'avevo presentato»**

## «È un uomo super partes Sarà capace di ricordare»

### Berlusconi: votiamo Ciampi, siamo responsabili

PAOLA SACCHI

ROMA Ciampi. Subito. Votato al primo scrutinio. Il sì del Polo, un sì che è un tassello decisivo di quella «grande cosa», di cui parla Massimo D'Alema, è formalizzato alle nove della sera, nell'ultimo incontro che il presidente del Consiglio ha con Berlusconi, Fini e Casini. Ma il sì di fatto era già venuto dall'incontro pomeridiano che Berlusconi, con un mandato ricevuto dal Polo in un vertice svoltosi fino alle tre del pomeriggio, aveva avuto con il presidente del Consiglio. Alle nove della sera i tre leader del centrodestra hanno l'aria soddisfatta: sono riusciti a mantenere l'unità come prevedeva il vertice di Arcore di sabato notte e al tempo stesso sono riusciti a non esser tagliati fuori, come aveva raccomandato il Cavaliere, diventando decisivi per una scelta che il Polo nel suo complesso definisce «la più accettabile». Anche se mugugni anche forti ci sono dentro Forza Italia. In undici del centinaio di parlamentari «azzurri» infatti si schierano contro la scelta di Ciampi. Una defezione piccola, visto il numero, la più forte che Berlusconi ha finora registrato nel suo gruppo. Antonio Martino è tra questi e gli rimprovera di non essere riuscito a imporre un candidato del Polo. E Berlusconi su Ciampi: «Dall'età viene l'equilibrio, anche io quando ero presidente del Consiglio mi sono scaricato delle parzialità». Berlusconi deve pure mandare un messaggio a Marini

per dire che lui aveva fatto del tutto per non fargli uno sgarbo. Non a caso ricorda - e la cosa è confermata da un comunicato di Fi - che lui ieri pomeriggio a D'Alema aveva fatto anche i nomi di Mancino ed Amato». E quindi dice ai suoi: «Ma Marini a Mancino aveva detto no». Come dire: Franco, tu però non mi hai aiutato.

Ora Berlusconi parla del «grande senso di responsabilità avuto dal Polo». Ha parole di apprezzamento per la figura di Carlo Azeglio Ciampi, «una personalità della maggioranza, che non fa parte di un partito, e che con la sua storia ha dimostrato di essere un uomo al di sopra delle parti, senza i nostri voti questa scelta non sarebbe stata possibile». Berlusconi a tarda sera si tiene prudente, quando gli viene chiesto se questo sì del Polo significa una ripresa del dialogo sulle riforme. Ma su una cosa è certo e in questo è in piena sintonia con Fini: «Questa è l'ultima volta che un presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento, ora - ne abbiamo discusso con D'Alema - bisognerà accelerare la riforma per l'elezione popolare e diretta del capo dello Stato». Ed ora quel sì a Ciampi il Cavaliere lo vorrà far pesare, eccome. Non a caso ai suoi parlamentari avrebbe detto: «Ciampi, una volta diventato presidente, si ricorderà che questo è stato possibile grazie al nostro consenso». Ovvio che più che soddisfatto è il presidente di An, Gianfranco Fini, il leader che nel Polo più aveva puntato sin dall'inizio sul superministro economico, bat-

tendo così quel rischio di intese tra Forza Italia e Ppi, che, a suo avviso, non andavano in una direzione bipolare. «Ma quando Berlusconi ha dovuto scegliere tra centro e Polo, lui ha sempre scelto il Polo», dice Marco Follini, vicesegretario del Ccd. E il leader del partito Pierferdinando Casini dice che Ciampi che sarà «il presidente della riconciliazione». Fini è abbastanza ottimista: credo che domani (oggi ndr) «Ciampi sarà presidente». «È la scelta più razionale - avrebbe detto ai suoi parlamentari - è la scelta che più garantisce il bipolarismo». Prima ancora che Mancino smettesse di essere ancora in corsa per il Colle, non a caso Fini diceva: «Impossibile... D'Alema ha già detto

che il candidato del centrosinistra era Rosa Russo Jervolino...». Quindi Mancino, dice il leader di An, «arriva fuori tempo massimo». Il Cavaliere, invece, si tiene più cauto: «Ciampi eletto subito? Vediamo». E a chi gli chiede se c'è il pericolo di franchi tiratori dice che questo pericolo non ci dovrebbe essere, anche se «nell'urna c'è il rischio che qualcuno faccia come gli pare gli pare». Solo quattro sono dentro An i no a Ciampi, tra questi quello di Alessandra Mussolini e di Teodoro Buontempo. Unanime il Ccd. È la conclusione di una gior-

nata che vede il Polo riunito in quattro vertici. Ma la linea che si conferma è sempre quella decisa sabato scorso ad Arcore, dove il centrodestra aveva messo l'unità al primo punto. E tra i nomi nella sua rosa dei candidati aveva già inserito quello di Carlo Azeglio Ciampi. Con il seguente ragionamento: diremo alla maggioranza che i nostri candidati preferiti sono Fazio e Monti, ma poiché non sono della maggioranza noi non escludiamo di poter eleggere Ciampi, Amato o Mancino. Numerose, sembra, le telefonate giunte da piazza del Gesù in via del Plebiscito, mentre ieri mattina era riunito il Polo. Ma il Cavaliere per giorni alle prese con il dilemma di non fare uno sgarbo a Marini, che porrebbe ostacoli nell'ingresso di Forza Italia nel Ppe, pare che alla fine si sia trovato d'accordo con Fini e Casini che gli dicevano: Silvio, tu rischi solo di tonificare il Ppi, ed invece i moderati prenditeli tu. Non a caso Giuliano Urbani a metà giornata alla Camera dice: «Il Ppi sta facendo una figuraccia, la realtà è che i moderati stanno con noi. E poi qualcuno mi spieghi perché noi dovremmo dire di no a Ciampi e un sì a Jervolino che è contro di noi». Ironia della sorte, trovano per la seconda volta nella giornata una porta di Montecitorio chiusa davanti a loro, D'Alema e i leader del centrodestra. Corrono i commessi a rimediare, ma non in quella porta sbarrata non c'è alcun significato metaforico nell'intesa con il Polo per l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi.

IL CONTRARI

## Bossi: giochiamo da soli, poi si vedrà Bertinotti chiude: scelta consociativa



LUANA BENINI

ROMA Ciampi non potrà contare sui voti di Rifondazione comunista. Quanto alla Lega, non lo voterà al primo scrutinio, poi, se le cose andranno per le lunghe (e Bossi è scettico che il ministro del Tesoro ce la faccia alla prima votazione) è tutto da vedere.

Dopo aver sparato a zero sul «tecnocrate» ministro del Tesoro e aver detto ai quattro venti che il Carroccio mai e poi mai avrebbe votato la «trimurti» Amato-Ciampi-Mancino, ieri sera il «senatur» ha ammorbido i toni lasciandosi aperto qualche spiraglio di manovra nel caso la partita Quirinale non si chiudesse subito. Dopo un'ora e un quarto di riunione con i grandi elettori padani il senatur ha annunciato che la Lega oggi, in prima battuta, voterà Luciano Gasperini, il suo capogruppo al Senato. Quanto a Ciampi, «poi vedremo».

Il perché è subito spiegato. Nonostante la voglia della Lega di non tagliarsi fuori, con un no apodittico a priori, prevale il timore di fare un passo falso. Bossi l'ha spiegato a Massimo D'Alema ieri: «Non vogliamo essere impallinati, alzarci in volo ed essere fucilati subito». Traducendo: se il Polo che dice di volere Ciampi, poi non lo vota per far ricadere la colpa sulla maggioranza, noi che facciamo? Perdiamo la faccia così? E allora prende tempo Bossi, tutto quello che c'è disposizione, riservandosi la possibilità di studiare le mosse delle altre forze politiche fino all'ultimo. La solita anguilla il senatur. Che in cuor suo si riserva di gestire la partita, qualora non si chiuda subito, e far pesare i suoi 81 voti. Ma intanto non esclude niente.

Chi si è irrigidito in un no netto a Ciampi è invece Bertinotti: «No all'accordo consociativo» fra centrodestra e centrosinistra. Pre senza troppa enfasi avrebbe anche votato Rosa Russo Jervolino. Aveva apprezzato le sue dichiarazioni pacifiste che tanto hanno fatto arrabbiare il capogruppo forzista Pisanu. Bertinotti si era espresso positivamente anche sulle aperture di Marini in merito alla pace nel Kosovo nella trasmissione televisiva «Porta a Porta». Nella riunione della direzione del partito era passata la sua impostazione: nella partita Quirinale non dobbiamo

isolarsi adottando un candidato di bandiera dall'inizio alla fine, ma fare «attraversare la scena dalla discriminante pace o guerra», inserendo «interessanti elementi di contraddizione» in una maggioranza che non ha raggiunto «un accordo blindato». Insomma, sfruttare le «posizioni tutt'altro che definite degli altri» per mettere sul piatto una figura di candidato «incentrata sulla cultura della pace e della difesa della Costituzione» svolgendo «una azione pedagogica utile a noi stessi e a tutto il partito». Discriminante pacifista, da una parte, e dall'altra «nessun accordo con il Polo». Tenendo fede a questa linea, sulla Jervolino si sarebbe anche potuto convergere. Su Ciampi no. Sono stati brevi, ieri, i due colloqui fra Bertinotti e D'Alema. Il primo per precisare che sarebbe stata «sciagurata» l'ipotesi, per la maggioranza, di andare alle prime votazioni su scheda bianca e svelare le carte solo alla quarta votazione in barba alla chiarezza e alla trasparenza. Il secondo, telefonico, per dire no all'accordo con il Polo sul ministro del Tesoro. Che non è, precisa Bertinotti, un no alla persona, che è «degn», ma un no al «rafforzamento di una politica consociativa che ha già dato risultati negativi». Traducendo: se il Polo che dice di volere Ciampi, poi non lo vota per far ricadere la colpa sulla maggioranza, noi che facciamo? Perdiamo la faccia così? E allora prende tempo Bossi, tutto quello che c'è disposizione, riservandosi la possibilità di studiare le mosse delle altre forze politiche fino all'ultimo. La solita anguilla il senatur. Che in cuor suo si riserva di gestire la partita, qualora non si chiuda subito, e far pesare i suoi 81 voti. Ma intanto non esclude niente.

Chi si è irrigidito in un no netto a Ciampi è invece Bertinotti: «No all'accordo consociativo» fra centrodestra e centrosinistra. Pre senza troppa enfasi avrebbe anche votato Rosa Russo Jervolino. Aveva apprezzato le sue dichiarazioni pacifiste che tanto hanno fatto arrabbiare il capogruppo forzista Pisanu. Bertinotti si era espresso positivamente anche sulle aperture di Marini in merito alla pace nel Kosovo nella trasmissione televisiva «Porta a Porta». Nella riunione della direzione del partito era passata la sua impostazione: nella partita Quirinale non dobbiamo

GIGI MARCUCCI

ROMA Un nome riscalda i cuori e mobilita le menti dei delegati regionali all'elezione del presidente. Nelle loro valigie, oltre all'occorrenza per affrontare scrutini e riunioni di gruppi parlamentari, c'è una speranza. Quella di piazzare al Quirinale Giuliano Amato, genio delle riforme considerato una sorta di nune tutelare del federalismo. Un ministro del governo D'Alema che ha in più il pregio di piacere, come candidato quirinale, a Silvio Berlusconi. La speranza morirà quando l'opposizione deciderà di far convergere i suoi voti su Carlo Azeglio Ciampi al primo scrutinio, indicandolo di fatto come candidato unico alla presidenza. È a lui che i delegati chiederanno un incontro al termine di una giornata ricca di colpi di scena.

Il nome di Amato non viene fatto ufficialmente, ma circola tra i partecipanti all'incontro pubblico dei delegati regionali all'elezione del presidente della Repubblica, prima riunione del genere nel-

## Ciampi nell'urna, Amato nel cuore I delegati regionali: «Voteremo per l'impegno federalista»

la storia della Repubblica. «Non abbiamo nomi da proporre ma solo un identikit», dice Piero Badaloni, presidente della Regione Lazio. «Una persona che si è spesa molto per il federalismo è Giuliano Amato, ma non è detto che lo stesso impegno non possa assumerlo Ciampi o Jervolino», spiega. Ma subito dopo aggiunge «che Amato lo abbiamo visto all'opera sul campo».

Sono 58 i delegati e quasi tutti hanno sottoscritto un appello in cui si impegnano a sostenere un candidato «che assuma un chiaro orientamento federalista». I punti indicati come prioritari nel documento sono l'elezione diretta del presidente della Regione, il federalismo fiscale, l'adozione di progetti di autonomia speciale «rispondenti alle esigenze delle diverse zone del paese».

**AUTONOMIA E RIFORME**  
Vannino Chiti: «Non facciamo questione di nomi, noi pensiamo ai contenuti»

«Ci auguriamo un grande accordo, così da potere eleggere presto il nuovo presidente», dichiara il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti, «qualunque sia il nome a noi preme che tenga nel dovuto conto le nostre richieste». Ma come si muoveranno i delegati regionali nei meandri del Palazzo? Agiranno come un partito o piuttosto come una lobby. In fin dei conti rappresentano il 5% dell'elettorato pochissimo. «Io mi auguro che il presidente

venga eletto al primo colpo, ma non è su questo che possiamo incidere», dice Chiti, «poniamo questioni di contenuto, non di persone. Vogliamo aiutare a creare le condizioni perché la riforma dello Stato vada avanti». Un problema è sicuramente costituito dalla lentezza e dalla toriosità con cui i partiti procedono alla selezione delle candidature. A mezzogiorno della vigilia, i delegati regionali non sanno ancora chi sarà il loro interlocutore. Montecitorio ha già preparato una guida al Palazzo per i nuovi arrivati. Ma per la scelta del presidente non ci sono mappe di pronta consultazione. E per la prima volta è molto sentito il problema della doppia fedeltà: quella al partito di appartenenza e quella alla comunità regionale che i delegati rappresentano. «Ognuno di noi ha una storia o

un'appartenenza», dice Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, esponente di Forza Italia, «ma se la legge prevede che partecipino i rappresentanti delle Regioni ci sarà anche una ragione». Ma non tutti concordano sul ruolo che i delegati devono assumere in questa elezione. Domenico Maroscia, consigliere di Forza Italia, non divide le prime tre righe dell'appello, quelle in cui si afferma che le regioni italiane «sostengono» un candidato di sicuro impegno federalista. Preferirebbe un invito al candidato a impegnarsi sullo stesso tema. «Anche tutti noi siamo esponenti dei partiti, è inutile nasconderselo», spiega Maroscia, «portiamo le ragioni delle Regioni, ma identificare qualcuno come più regionalista di altri mi sembrerebbe pretestuoso».

MONARCHICI

## «Il presidente? I partiti in realtà vogliono un re»

I monarchici della Federazione italiana gongolano: per guidare la Repubblica si sta cercando un candidato che dovrebbe avere tutte quelle caratteristiche proprie di un re. «Viviamo» dice Sergio Boschiero, segretario della Federazione Monarchica - in una singolare Repubblica, perché tutte le descrizioni delle qualità super partes del futuro presidente corrispondono esattamente a quelle di vari re costituzionali d'Europa. Varrebbe allora la pena che commentatori e politici avessero il coraggio di ammettere che, per l'Italia, andrebbe meglio un re».



ANTONIO DI PIETRO

## «Grazie a Dio non ho 50 anni...»

«Non ho cinquant'anni, grazie a Dio». Con questa risposta, Antonio Di Pietro, sottolinea la sua marcata estraneità dalle polemiche in atto sul Quirinale e ringrazia il Padreterno di non poter essere in corsa come candidato. Per quanto mi riguarda - ha detto - voterò secondo coscienza». E il candidato ideale per Tonino è una persona che «rappresenti il segno della discontinuità dell'appartenenza ai partiti».

INDUSTRIALI VENETI

## Nicola Tognana: «Un presidente per le riforme»

Per il neo presidente degli industriali veneti, Nicola Tognana, è importante che il prossimo capo dello Stato sia una persona «che abbia dentro di sé un po' di germi di concretezza e abbia almeno la voglia di cambiare questo sistema». Tognana, che alla richiesta dei giornalisti su un'ipotesi Ciampi ha evitato di commentare, ha comunque sottolineato che «chi abbia queste due caratteristiche potrebbe svolgere bene il ruolo. Perché io credo che dal prossimo presidente della Repubblica - ha concluso - dobbiamo aspettarci soprattutto un pressing continuo sulle riforme».



VITTORIO SGARBI E I LIBERALI

## «Noi voteremo per Pannella La Bonino è solo una maschera»

Vittorio Sgarbi e i «Liberali» voteranno per Marco Pannella nel primo scrutinio per il Quirinale, in quanto considerano il nome di Emma Bonino «una maschera della candidatura vera e storica» del leader radicale. Lo annuncia un comunicato di Giuseppe Benedetto, coordinatore del movimento promosso da Sgarbi e dall'editore sardo Nicola Grauso. Benedetto ricorda che lo stesso giudizio della candidatura Bonino come «copertura» di Pannella è stato dato anche «da Eugenio Scalfari e uomini del suo stesso orientamento politico, negandole per questo il loro appoggio». «Resta inteso conclude il comunicato - che nello spirito del movimento è data ai parlamentari la più ampia libertà di voto in un arco che va da Andreotti alla stessa Bonino». La candidata radicale, intento, ha continuato la sua campagna: martedì sera si è scatenata in una serie di twist e di tanghi al «Gilda» (rifiutandosi di ballare solo la «macarena»), dove è stata accolta da un cospicuo numero di fans. E ieri pomeriggio è stata ascoltata dai giornalisti della stampa estera nella sede romana di via della Mercede.

